



22 ottobre 2007

Luca 12, 49-59

Come non sapete discernere questo momento?

Gesù ha il desiderio di accendere il fuoco dell'amore sulla terra; ma anche l'angoscia che questo fuoco deve passare attraverso l'acqua della sua morte. Anche il nostro presente è sempre una lotta tra desiderio del bene e angoscia per il male, tra pace e scelte difficili. Siamo chiamati a vivere questa conflittualità con discernimento, sapendo che è sempre *qui e ora* che dobbiamo e possiamo scegliere ciò che è giusto, anche se ci sono dei costi da pagare.

49 Fuoco venni a gettare sulla terra;
e che voglio, se non che sia acceso?
50 Ora di un battesimo ho da essere battezzato;
e come sono oppresso finché non sia compiuto!
51 Vi pare che sia qui
a dare pace sulla terra?
No, vi dico, ma la divisione!
52 Saranno infatti da ora,
di cinque in una casa,
divisi tre contro due e due contro tre:
53 saranno divisi
padre contro figlio e figlio contro padre,
madre contro la figlia e figlia contro la madre,
suocera contro la sua sposa e sposa contro la
[suocera.
54 Ora diceva alle folle:
Quando vedete una nube
che si leva a ponente,
subito dite:



55 Viene pioggia!
 e avviene così.
E quando il vento del sud soffia,
 dite:
 Sarà arsura!
 e avviene.

56 Ipocriti,
 sapete discernere
 il volto del cielo e della terra;
 ora come non sapete discernere
 questo momento?

57 Ora perché anche da voi stessi
 non giudicate ciò che è giusto?

58 Quando infatti vai
 col tuo avversario da un magistrato
 durante il cammino
 datti da fare
 per accordarti con lui,
 perché non ti trascini davanti al giudice
 e il giudice ti consegnerà all'agente
 e l'agente ti getterà in prigione.

59 Ora ti dico:
 non uscirai affatto di là
 fino a quando abbia reso
 anche l'ultimo spicciolo.

Salmo 14

1 Lo stolto pensa: «Non c'è Dio».
 Sono corrotti, fanno cose abominevoli:
 nessuno più agisce bene.

2 Il Signore dal cielo si china sugli uomini
 per vedere se esista un saggio:
 se c'è uno che cerchi Dio.



- 3 Tutti hanno traviato, sono tutti corrotti;
più nessuno fa il bene, neppure uno.
- 4 Non comprendono nulla tutti i malvagi,
che divorano il mio popolo come il pane?
- 5 Non invocano Dio: tremeranno di spavento,
perché Dio è con la stirpe del giusto.
- 6 Volete confondere le speranze del misero,
ma il Signore è il suo rifugio.
- 7 Venga da Sion la salvezza d'Israele!
Quando il Signore ricondurrà il suo popolo,
esulterà Giacobbe e gioirà Israele.

Iniziamo dalla lettura del salmo 14, salmo nel quale raramente ci si imbatte. Vedremo.

Sembra un salmo impietoso, rileva con determinazione, con rigore un panorama difficile, quasi disastroso, ma il Vangelo annuncia ed invoca la necessità e la possibilità di un rovesciamento, cioè di una conversione, per esempio l'avversario può essere vissuto come un fratello e allora possiamo tutti sentirci figli di un Dio che esiste e che esiste come Padre.

Nel cammino del Vangelo di Luca ci troviamo in un luogo particolare dove siamo chiamati a discernere che cosa è che lievita, che fermenta, che motiva la nostra esistenza quotidiana, se è il lievito dei farisei, l'ipocrisia, cioè il lievito di chi pone se stesso al centro, i propri interessi o il proprio egoismo, oppure il lievito del Regno, che pone al centro l'amore, l'altro. Quindi discernere in ogni azione della nostra giornata se questa è dettata dallo spirito buono, dallo spirito di vita, di amore, di pace e di gioia, oppure dallo spirito nemico, di morte, di egoismo, di chiusura.

La volta scorsa abbiamo visto l'orizzonte nel quale ci si muove per discernere lo spirito e oggi lo approfondiremo: **l'Eucarestia è il luogo pieno del discernimento!** Ci fa vedere in cosa consiste lo spirito di Dio e ciò che celebriamo nell'Eucarestia. Cosa celebriamo



nell'Eucarestia? **Che il Signore Gesù ha saputo vivere la vita e anche la morte come dono di amore.**

Il problema è proprio in che orizzonte ci poniamo, se la nostra vita e la nostra morte è l'incontro con Dio allora ci muoviamo, nella nostra esistenza, sulla linea di chi attende lo sposo, sulla via dell'amore e della vita; se invece pensiamo che l'importante è sopravvivere e salvare la pelle, poiché sappiamo di morire (presto o tardi) allora tutta la nostra vita è impostata sull'egoismo, sulla paura, sulla sfiducia, sulla chiusura, sulla lotta. Cioè il nostro limite è vissuto non più come luogo di comunione con gli altri finché viviamo e con Dio, nel limite della nostra vita, non è più luogo di comunione, ma di lotta finché viviamo e di disperazione poi alla fine, senza orizzonte. Vediamo la morte come un ladro che ruba tutto, invece no, è l'incontro con lo sposo.

Oggi vediamo come questo discernimento cala concretamente nelle nostre relazioni. È un testo raffinato che faremo tutto sul discernimento e che continueremo successivamente ancora con lo stesso tema. Prima di leggere il testo direi una parola sul discernimento. **A cosa serve il discernimento?** Se ne parla tanto. Non serve per distinguere le azioni buone da quelle cattive, perché se ti butti dal decimo piano, quando tocchi terra sai di avere fatto un'azione cattiva, non ti senti particolarmente bene! Così se spari ad uno se non sai d'aver fatto un'azione cattiva te lo fanno sapere gli altri. Il problema non è delle azioni che, una volta fatte, si sa subito se sono buone o cattive, ma **il discernimento riguarda le intenzioni.**

Noi agiamo in base a ciò che sentiamo dentro, come una cosa bella che ci piace; diceva Agostino che noi agiamo sempre in base alla delectatio victrix, cioè al piacere vincente, ciò che ci piace di più. Il problema è vedere se ciò che ci piace di più viene da Dio ed è un piacere reale che dà gioia, che mantiene la promessa, oppure è una menzogna. Ricordiamo Adamo ed Eva e quel frutto che sembrava buono da mangiare, bello da vedere e desiderabile, poi hanno



scoperto che era indigesto, cattivo, indesiderabile e si sono coperti, pieni di paura.

Il discernimento serve per capire i desideri che ci muovono dentro.

Se non riusciamo a capire se i desideri che ci muovono dentro sono buoni o cattivi agiamo a caso, anzi siamo agiti e agitati dalle pulsioni interiori. Solo quando sappiamo che i nostri desideri sono buoni e vengono da Dio possiamo dire sì, con ragionevolezza e agire bene, se non vengono da Dio possiamo dire no con ragionevolezza e agire bene, oppure diciamo no se vengono da Dio, però sappiamo di agire male e questo è importante, oppure possiamo dire sì se vengono da satana ma almeno sappiamo di agire male e questo è importante, perché se non sappiamo distinguere il bene dal male non c'è più coscienza, non so se mi spiego.

Non c'è più l'uomo, non c'è più moralità. La moralità non è data dalla legge, la legge serve solo per l'immoralità, se la trasgredisci ti puniscono, mentre tutte le decisioni della vita e tutte le nostre azioni sono dettate dal desiderio: noi siamo desiderio di felicità e di vita, però ci sbagliamo sull'oggetto. Allora sapere in anticipo se questo desiderio è giusto o sbagliato è fondamentale, soprattutto oggi dove la legge vale soltanto se sbagliamo. Poi molte leggi possono essere anche sbagliate, anche perché davvero oggi c'è una situazione diversa; una volta certe leggi erano ritenute ovvie, anche leggi fisiche (che il sole girava attorno alla terra) oggi si ritiene come ovvio il contrario ed era invece indubitabile allora.

Oggi che viviamo, grazie alla tecnica, possibilità nuove di intervento anche sulla natura non sappiamo più cosa vuol dire la natura, perché la natura dell'uomo è cultura; allora è bene o è male fare certe cose? Questo è un campo del discernimento dove non c'è la legge, la legge si farà dopo e se è giusta significa che è stata fatta in base al discernimento, se è sbagliata significa che è stata fatta a caso, non so se mi spiego.



Poi il discernimento vale per una terza cosa importante: nessuna legge vi dirà se dovete sposare un uomo o una donna oppure un'altra; dovete sapere che il destino della vostra vita dipende da quello che sentite e capire se è giusto o sbagliato. Così nessuna legge ci dice di fare il gesuita o di non farlo; è un desiderio che hai dentro e poi c'è anche il desiderio contrario, qual è quello giusto? Non so se mi spiego.

Il discernimento è importantissimo anche nella vita quotidiana dove molte volte la scelta non è se devi uccidere un figlio oppure dargli da mangiare, ma è invece come crescerlo, come educarlo, in quale modo, se devi dire sì o no, può essere bene dire sì o no, ci sono vantaggi e svantaggi, allora cosa è giusto? Tutto l'ambito della nostra vita è lasciata al discernimento, che ha anche le sue regole precise. Spiegheremo man mano qualcosa, ma stasera spieghiamo il discernimento (e anche la volta prossima), le sue radici come le ha vissute Gesù e poi il discernimento nelle relazioni verticali (padri-figli) e nelle relazioni orizzontali (gli uni con gli altri). La prossima volta vedremo piuttosto quelle che valgono nella società o nei confronti della natura.

Viene da domandare allora, (come suggerisce d'altra parte anche Ignazio e anche la tradizione cristiana) nella preghiera si chiede ciò che viene offerto dal brano, dalla pagina, dalla Parola che si legge, che si medita. Domandiamo allora di essere introdotti al dono, all'esercizio del discernimento.

⁴⁹Fuoco venni a gettare sulla terra; e che voglio, se non che sia acceso? ⁵⁰Ora di un battesimo ho da essere battezzato; e come sono oppresso finché non sia compiuto! ⁵¹Vi pare che sia qui a dare pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione! ⁵²Saranno infatti da ora, di cinque in una casa, divisi tre contro due e due contro tre: ⁵³saranno divisi padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro la figlia e figlia contro la madre, suocera contro la sua sposa e sposa contro la suocera. ⁵⁴Ora diceva alle folle: Quando vedete una nube che si leva a ponente, subito dite: Viene pioggia! e avviene così. ⁵⁵E



quando il vento del sud soffia, dite: Sarà arsura! e avviene. ⁵⁶Ipocriti, sapete discernere il volto del cielo e della terra; ora come non sapete discernere questo momento? ⁵⁷Ora perché anche da voi stessi non giudicate ciò che è giusto? ⁵⁸Quando infatti vai col tuo avversario da un magistrato durante il cammino datti da fare per accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegnerà all'agente e l'agente ti getterà in prigione. ⁵⁹Ora ti dico: non uscirai affatto di là fino a quando abbia reso anche l'ultimo spicciolo.

Come vedete a prima vista il testo ha una certa evidenza e una certa complicazione. L'evidenza è data dalla parabola che dice: "Sapete distinguere già prima il tempo che farà, se poverà o ci sarà il sole e questo per voi è importante" (siamo tutti meteoropatici, regoliamo tutta la nostra vita sul tempo, tutti i lavori si regolano sul tempo, soprattutto nella agricoltura) "quindi per le cose che vi interessano sapete discernere bene e come non sapete discernere il momento presente?"

In questo momento presente vediamo che Gesù dice: "Ho un desiderio ed ho un'angoscia anch'io"; poi subito dopo si parla della divisione verticale tra padri e figli: chi ha ragione? Cosa fare? Subito dopo si parla della divisione orizzontale con l'avversario. L'avversario è l'altro che ha i tuoi stessi diritti e quindi contende con te sugli stessi diritti. Cosa devo fare? Poi vedremo nella società, nella politica cosa fare quando ci sono le guerre ed i conflitti più grossi e poi anche con la natura. Se crolla una torre cosa vuol dire? Cosa ha fatto di male chi muore rispetto agli altri? Questi sono i primi luoghi più fondamentali di discernimento e cominciamo a vedere adesso lo stesso discernimento che ha dovuto compiere Gesù e come l'ha risolto.

I primi due versetti: fuoco ed acqua.

⁴⁹Fuoco venni a gettare sulla terra; e che voglio, se non che sia acceso? ⁵⁰Ora di un battesimo ho da essere battezzato; e come sono oppresso finché non sia compiuto!



La prima constatazione è che Gesù ha un desiderio: “Come voglio questo?” Il desiderio del fuoco, della luce, dell’amore che è venuto a portare: è il fuoco dello Spirito Santo che scenderà a Pentecoste; è il battesimo dell’acqua e del fuoco di cui parlò il Battista; è il fuoco del giudizio di Dio che è il suo amore che salva il mondo, quindi Gesù ha questo grande desiderio di accendere il fuoco. Contemporaneamente si trova angosciato, perché questo fuoco viene da un battesimo, da un’acqua (l’acqua è la morte) che viene dalla croce. Cioè cosa devo fare? Devo rinunciare al desiderio perché c’è di mezzo questa angoscia, questa paura? Oppure posso superare questa paura, vincere queste resistenze e realizzare il desiderio?

Il luogo, in fondo, del discernimento è fra i desideri positivi (come anche Gesù che ha questo desiderio positivo del fuoco dell’amore, della vita), tutti hanno questo desiderio di felicità. Come si realizza? Questo è il problema! Anche Gesù ha il suo problema: ma possibile che devo finire in croce per accendere questo fuoco? Non ci sono altre vie più interessanti? Anche satana gli aveva prospettato vie più interessanti, basta mettere in croce gli altri per esempio.

Il luogo più proprio del discernimento, per sé, è dato dal battesimo non dal desiderio, perché il desiderio di vita e di felicità, è divino ed è senza limite e non fa problema. Quel che fa problema è la nostra realtà che in fondo ha sempre un battesimo (battezzare vuol dire andare a fondo). Noi alla fine andiamo a fondo, sia che agiamo bene, sia che agiamo male. Veniamo fuori dall’acqua e torniamo all’acqua. Allora che lettura do di questo mio limite che è la mia morte? È la chiave di lettura di tutto il Vangelo.

Gesù farà della morte stessa (cioè del suo limite) il luogo del fuoco, cioè il luogo della comunione, il luogo del dono della vita, il luogo dell’amore. Quindi il **caso estremo del discernimento è come vivere il limite**, anche quel limite che diciamo pessimo (perché il suo limite è pessimo) in quanto la morte in croce non è una cosa buona.



La morte è naturale, ma quella di croce, come un malfattore, come un bestemmiatore, Lui che è figlio di Dio, questo poi non la vuole. Vive anche quello, il luogo peggiore in assoluto che possa capitare, come luogo di amore per il Padre e per i fratelli.

Questo è il discernimento che compie Gesù, per cui ci darà il fuoco, attraverso l'acqua, e Gesù risorto non farà altro che spiegare come era necessario che Lui sapesse dare la vita per mostrare quell'amore più forte della morte, di cui ognuno ha bisogno per poter vivere la sua vita, sennò la morte sarebbe la parola ultima.

Come vedete Gesù stesso ha dovuto operare un lungo discernimento che è durato tutta la sua vita e che non è stato a buon mercato, perché se dice che era angosciato vuol dire che lo era davvero.

Quando è nell'orto dice: "la mia anima è triste fino a morire". Morire o suicidarsi è più semplice che vivere così e poi dirà al Padre: "Sia fatta la tua e non la mia volontà" che significa una cosa semplice che la mia volontà è contraria alla tua. O no? Eppure proprio in quello che è la radice di ogni male lui dice **sia fatta la tua volontà**, quindi vince il male con l'affidamento assoluto all'amore del Padre. Quindi Gesù stesso ha dovuto fare molti discernimenti; tutta la sua vita è stata un discernimento anche più robusto del nostro.

Passiamo al discernimento che comincia ad esercitarsi, a doversi esercitare nella nostra esistenza.

⁵¹Vi pare che sia qui a dare pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione! ⁵²Saranno infatti da ora, di cinque in una casa, divisi tre contro due e due contro tre: ⁵³saranno divisi padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro la figlia e figlia contro la madre, suocera contro la sua sposa e sposa contro la suocera.

Sono parole evidenti e misteriose a questo punto del Vangelo. È una citazione da Michea 7, 6 dove si parla della fine del mondo. Dov'è che finisce il mondo? È quando i padri sono contro i figli e i



figli sono contro i padri, cioè non c'è più la trasmissione della vita. Il padre, che è quello che trasmette tutto al figlio, non gli trasmette più niente, vorrebbe farlo fuori. Il figlio, che deve ricevere, non vuole più ricevere niente e vuole far fuori le sue radici. Quindi è rappresentato come il caos assoluto nelle relazioni verticali, il padre e il figlio (e anche suocera e nuora è dello stesso tipo, no?).

Questo è il segno della fine della mondo che per sé c'è stata fin dall'inizio. La prima relazione che c'è stata tra il Dio Padre e l'uomo com'è? È stata così: l'uomo ha considerato Dio come un nemico ed ha sempre fuggito questa inimicizia fuggendo da Dio. **Gesù verrà proprio a risolvere questo problema affidandosi al Padre nonostante la volontà contraria che lui aveva come uomo.** Il suo primo discernimento sarà quello di vincere la radice del male che è questa non fiducia in Dio. Non fiducia in chi dà la vita. Tra l'altro tutti i nostri mali dipendono sempre da questa nostra relazione padre/figlio (padre, madre, figli).

È il male del mondo per cui il mondo muore e che Lui ha sofferto sulla croce quando ha detto: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". È il peccato che abbiamo fatto noi ad abbandonare Dio e Lui vive quello come consegna a Dio e dirà: "Nelle tue mani affido la mia vita". Questo è il discernimento estremo.

Cosa questo poi abbia a fare con la nostra vita, se noi cominciamo tra padre e figlio a vedere chi ha ragione non è più finita. O c'è davvero quell'affidamento reciproco, che nasce un po' alla volta, oppure davvero se si va secondo ragione non so cosa si possa fare. Si potrebbero sterminare tutti i figli, perché certamente i genitori hanno ragione, ma se i genitori sterminano i figli passano dalla parte del torto e allora hanno ragione i figli a voler sterminare questi padri, che siamo noi.

Questo male del cattivo rapporto genitori figli è lo stesso cattivo rapporto che abbiamo noi col Padre. Gesù è venuto a guarirci da questo falso rapporto col Padre: siamo tutti figli e quindi



tutti fratelli e nessun padre è perfetto se non quello che sta nei Cieli. Ce lo ha rivelato il Figlio perché ci ama con lo stesso amore del Padre. Ora però questo aspetto è lasciato lì sospeso come cifra di ogni male, perché la radice di ogni male è il cattivo rapporto tra padre-figlio, tra chi dà la vita e chi riceve la vita. Lo stesso rapporto che c'è tra noi e Dio.

Tutti gli altri vengono di conseguenza, è chiaro che poi Caino non accetterà il fratello; però di questo si lascia lì da solo, quasi come titolo del luogo del discernimento e dice "io non sono venuto a portare la pace" (anche se all'inizio Zaccaria dice "per indicarci la via della pace"). È vero il Messia porta la pace, ma non è una pace a buon mercato, è una pace a caro prezzo, è quello che dice Simeone a Maria: "una spada di trafiggerà il cuore".

*Questa citazione conviene riprenderla. Ricordate è di Luca 2, 34 dove si dice che Gesù è come un discrimine, è venuto per **rovina e risurrezione**, rovina di molti e risurrezione per molti; è una specie di discrimine, spartiacque.*

Questo testo uscirà indirettamente nella morte in croce quando Gesù dice: "Eli Eli lemà sabactàni" e gli altri dicono che chiama Elia e aspettano di vedere se arriva Elia. Cosa significa? L'ultimo libro della Bibbia dell'Antico Testamento, come l'abbiamo noi nel nostro canone, è Malachia. Le ultime parole di Malachia sono sulla fine del mondo, quando verrà il Signore. Come verrà il Signore? Verrà mandando prima Elia e cosa farà Elia? Riconcilierà il cuore dei padri con i figli e i cuori dei figli con i padri.

È il senso della croce, che è la riconciliazione piena attraverso la conoscenza dell'amore di Gesù, il Figlio, il primo uomo che crede all'amore del Padre, per questo è il figlio. Il Figlio ama tutti noi con lo stesso amore con cui ci ama il Padre e per questo anche noi siamo riconciliati. È un testo emblematico, ma ora andiamo avanti a vedere dove il discernimento ci tocca più da vicino.



Sto pensando che questa riconciliazione ha un prezzo molto alto, perché la divisione, la lacerazione, lo strazio avviene in Gesù stesso. Ricade su di lui quella che è la lacerazione dell'esperienza dell'umanità come tale, la lacerazione che spezza quasi la vita stessa di Gesù.

Voglio aggiungere anche questo: uno si meraviglia se ha nel suo cuore sentimenti negativi, divisioni, conflittualità. Li ha avuti anche Gesù. Angosce, paure, le ha avute anche Lui. Volontà contraria a quella di Dio, l'ha avuta anche Lui: non la mia, ma la tua volontà, significa che la mia è contraria. Quindi non camuffare. Di solito noi non ci accorgiamo di queste contraddizioni, perché pensiamo che la nostra volontà sia la volontà di Dio e perciò tutto tranquillo; no, c'è davvero una differenza e una lotta interiore che un po' alla volta si capisce, vale a dire che il male c'è, è inutile fare finta che non ci sia. È proprio il superamento di questo male che ci fa umani e divini e figli di Dio.

*Ora leggiamo una specie di piccola parabola che serve a Gesù per indicare **come** discernere.*

⁵⁴Ora diceva alle folle: Quando vedete una nube che si leva a ponente, subito dite: Viene la pioggia! e avviene così.⁵⁵E quando il vento del sud soffia, dite: Sarà arsura! e avviene.⁵⁶Ipocriti, sapete discernere il volto del cielo e della terra; ora come non sapete discernere questo momento? ⁵⁷Ora perché anche da voi stessi non giudicate ciò che è giusto?

Prima c'è una parabola che parla del tempo e il tempo è importante perché regola la vita dell'uomo (estate, inverno, le stagioni, le semine, i lavori, i ritmi, la scuola, la società). In una società che non era come la nostra il tempo era ancora più determinante. Ora "voi sapete discernere quando c'è la nube a ponente" a ponente c'era il mare, in mezzo le montagne e voi dite adesso arriva aria calda e umida dal mare, qui ci sono le montagne, fa freddo, si condensa e piove, benissimo cominceranno i lavori



della campagna che abbiamo la vita assicurata. Se invece viene da est o da sud, dall'Arabia, allora c'è arsura.

Distinguere e discernere il tempo è fondamentale, perché tutta la scienza è distinguere le cose, per sapere come comportarsi, per avere il controllo sulla natura, per potere fare ciò che vogliamo fare in fondo. Sulle cose che ci interessano abbiamo un grande discernimento, sulle cose materiali. Gesù chiede come mai non sapete discernere questo momento? La parola momento è chiamata in greco "**kairòs**" che vuol dire "**questo momento opportuno**". Qui, quando si parla di momento o di tempo, si parla sempre del kairòs che vuol dire "il momento opportuno".

Ebbene "il momento opportuno" sono esattamente queste conflittualità verticali, poi le conflittualità orizzontali con gli altri, poi il Pilato che fa uccidere diciotto Galilei, poi la torre di Siloe che cade: ma sono questi i tempi opportuni? **Il tempo opportuno per il bene è esattamente il momento delle conflittualità ed è il male che viene fuori.** Non è che dobbiamo aspettare tempi migliori.

*Vorrei dire che il tempo propizio, secondo quello che è la lettura di Gesù e del Vangelo, **momento propizio è quando c'è la difficoltà. Il momento favorevole è quando c'è l'impasse; allora ad una lettura immediata trovi l'ostacolo, in una lettura del Vangelo dici che il momento di crisi si supera e si va oltre; si progredisce così.***

C'è un testo di Efesini 5, 16 che leggiamo brevemente nel contesto dice "state attenti di camminare, come camminare, con acribia per non essere stolti, ma sapienti". In cosa consiste questa acribia, questa sapienza? Nel "darvi da fare in questo momento opportuno, perché sono giorni cattivi". **I giorni cattivi sono i giorni opportuni in cui bisogna darsi da fare.** Il momento in cui esce il male è quello il momento in cui si vince il male, altrimenti se te ne stai tranquillo, te lo porti dietro, sei succube e te ne vai avanti tranquillo nel male e nella morte.



Quindi è proprio quando esce il male che è il momento opportuno, quelli che noi chiamiamo momenti negativi; ma anche dentro di noi: cioè uno non conosce sentimenti cattivi, vuol dire che li rimuove e li vive ancora senza accorgersene. Se uno riconosce di avere sentimenti cattivi e si chiede cosa può fare è il momento che può cominciare a ragionare, a dire **kirie eleison**, a capire che c'è una lotta interiore in sé. Quindi non aspettiamo i tempi migliori, perché i tempi migliori sono quelli della finta pace che i padri del deserto chiamavano **pax pernicioso** (oh tutto va bene, stiamo tranquilli!).

Non è vero. Il male c'è ed è dentro il mio cuore e fino a quando non lo vedo e non ce l'ho davanti, non m'accorgo, mi domina; quando ce l'ho davanti è il momento opportuno di darsi da fare, magari ci casco, però almeno so che ci casco, chiedo perdono ed è meglio che far finta di niente. Il momento della salvezza quale è stato? È stato il momento della croce! Lo diciamo sempre: "ci hai redenti con la tua croce"; **quando noi abbiamo fatto il massimo male di togliergli la vita, Dio ha inventato il massimo bene: ti do la vita**. Cosa vogliamo di più?

È proprio nel male che si vince il male col bene (Romani 12, 21) e non è in un mondo migliore che vivremo bene, ma in questo mondo di conflittualità che siamo chiamati a vivere con discernimento lo spirito del Signore, giorno dopo giorno, con i nostri limiti, le nostre difficoltà, ma in questa direzione, come luogo di conversione.

Chiediamo al Signore di capire. Non vorrei che si semplificasse il discorso dicendo che c'è un linguaggio paradossale. Non è un linguaggio paradossale. Il linguaggio del Vangelo è lo svelamento di quello che avviene, però è la rivelazione anche di quello che è possibile.

Una cosa ancora: "perché anche da voi stessi non giudicate ciò che è giusto?" Siamo chiamati a giudicare da noi stessi, non perché ce lo dicono gli altri. Cosa significa?



C'è proprio l'appello alla capacità di comprendere e alla capacità di responsabilità, di rispondere. Mi è venuto in mente una cosa. Intanto qui si usa il plurale non solo perché si rivolge a tanti, ma perché l'appello alla coscienza non deve essere l'appello alla coscienza singola, come se uno dicesse che io penso così, sono convinto così e vado avanti, no. La coscienza singola deve rapportarsi agli altri, deve consultarsi, deve formarsi sulla base del dialogo con gli altri, con le persone che ci circondano, anche con quello che può essere il magistero della chiesa.

*Però c'è questo appello alla coscienza che, addirittura San Tommaso (ma ultimamente l'ho trovato nel Cardinal Newmann), chiamava la coscienza personale "il primo dei vicari di Cristo". Ascoltiamo anche la persona che ha qualche autorevolezza di insegnamento nella Chiesa (il vicario di Cristo, il Papa), però **la nostra coscienza è il primo dei vicari di Cristo**. È importante la coscienza, fare appello allora alla coscienza e alla responsabilità. Fare ciò che è giusto.*

Tutto il male si fa per irresponsabilità. Se uno agisce solo secondo il principio di obbedienza è capitato che ci fossero cattolici obbedientissimi al Papa e poi obbedientissimi a chi diceva di fare la camera a gas, perché l'obbedienza è sempre obbedienza. Bisogna sempre sapere distinguere l'oggetto!

Gli ultimi versetti sono quelli della dimensione orizzontale.

⁵⁸Quando infatti vai col tuo avversario da un magistrato durante il cammino datti da fare per accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegnerà all'agente e l'agente ti getterà in prigione. ⁵⁹Ora ti dico: non uscirai affatto di là fino a quando abbia reso anche l'ultimo spicciolo.

Il testo sembra strano, sembra che comunque tu sei condannato: se vai e non sei d'accordo con l'altro sei condannato e vediamo perché. "Quando vai durante il cammino": la nostra vita è un cammino e stiamo andando dal giudice, ma il giudizio lo



facciamo noi ora, non Dio alla fine. Mentre vado c'è sempre l'avversario. L'avversario è quello che ti sta vicino e che ha i tuoi stessi diritti (in greco è chiamato l'antidicos) e ha gli stessi diritti che hai tu e perciò vi opponete.

Non è da intendere subito come concorrente o l'antagonista, è colui che ti sta di fronte, è riducibile a te, è altro da te.

Non solo, ma accampa dei diritti su di te, gli stessi che tu accampi su di lui: che lui mi accolga, che mi tratti bene, che mi guardi bene, che sono gli stessi che io voglio da lui e chi li fa dei due? Nessuno. L'altro è il contendente in fondo, alla fine, e diventa nemico, se non vai d'accordo, perché tutti litighiamo, perché abbiamo tutti gli stessi diritti e nessuno vuole i doveri. Allora cosa devi fare? "Datti da fare" per che cosa? Per liberarlo, mandalo via, dagli soddisfazione, dagli ragione. Perché se non vai d'accordo hai sempre torto quand'anche tu avessi ragione.

L'importante è amare il fratello, non avere ragione sul fratello. Se Dio volesse avere ragione con noi taglierebbe la testa a tutti e invece no, ci manda liberi tutti. Questa è la giustizia di Dio. Ciò che è giusto è questo, è la giustizia dell'amore. Se non vivo nella giustizia dell'amore, vivo nella giustizia dell'egoismo, chiaro che litigo con l'altro, magari avrò anche ragione, lo distruggo e lui con buona ragione distrugge me. A questo non c'è più fine, questa è la giustizia degli uomini che serve per scannarsi, dove vince il più delinquente perché è il più forte. Ne ha ammazzati di più, è più esercitato, ha più potere. C'è invece la nuova giustizia: **tu** vai d'accordo con l'altro, è importantissimo perché è tuo fratello. Questa è la nuova giustizia.

È la giustizia di Abramo, con Labano che è suo parente. I loro pastori litigano gli uni contro gli altri, perché ci sono pascoli buoni e litigano per averli. Abramo allora dice: " noi siamo fratelli perciò facciamo così. Tu scegli. Vedi qui la vallata del Giordano coi pascoli, se tu vai di qui, io vado di là nel deserto, se tu vai di là, io vado di qui". L'altro è andato verso la vallata del Giordano, nei pascoli



ubertosi e Abramo è andato nel deserto. L'importante è che andiamo d'accordo noi due. Poi ci fu Sodoma e Gomorra, perché la terra feconda ha altri inconvenienti che porta alla cupidigia e ci si ammazza. Ad Abramo invece andò bene per altri motivi. La nuova giustizia è proprio quella di considerare il fratello non come antagonista (Caino e Abele) ma come fratello. Dagli ciò che desidera, come ha fatto il Figlio con noi.

Se tu non farai questo *“sarai trascinato davanti al giudice, il giudice ti consegnerà all'agente e l'agente ti getterà in prigione”*. Tu sarai condannato da te stesso, perché non vivi l'amore del Padre, sei tagliato fuori dall'amore del Padre, sei nella morte. Quindi il primo luogo di discernimento nelle relazioni con gli altri non è vedere se ho ragione (e quando abbiamo ragione diventiamo implacabili, ammazziamo gli altri), ma è sapere qual è la vera ragione: che l'altro è mio fratello.

Questa è la vera ragione, non usare la ragione per vincere l'altro come si fa normalmente, perché l'importante è farlo fuori, però trovando il motivo per giustificare. Invece no, l'altro è il fratello e se ha torto cosa ha fatto Dio con noi che avevamo torto? Quando eravamo ancora peccatori il Figlio, nostro fratello, ha dato la vita per noi. Questa è la giustizia di Dio, questo è il discernimento. Questa è la riconciliazione. Altrimenti mi condanno come diverso da Dio (che è amore) cioè chiuso nell'egoismo, nella morte; quindi c'è una pseudo giustizia che è davvero la somma ingiustizia: è la rivalità, è la lotta contro l'altro, in fondo è il peccato di Caino e Abele.

Sto pensando alcune cose che cerco di esporre con un certo ordine. Qualcuno dice che io sono costituito nel mio io nella misura in cui mi rapporto con un tu e va bene. Stando al testo del Vangelo, al messaggio complessivo del Vangelo, invece, e a questo testo in particolare, è in un cammino che noi scopriamo e diventiamo fratelli e in ciò scopriamo poi di essere figli dello stesso Padre.

Immediatamente non percepiamo l'altro come fratello, e diventiamo fratelli nella misura in cui ci accettiamo, nella misura in



cui ascoltiamo, accogliamo l'altro, gli diamo ospitalità, gli diamo credito, gli diamo stima. Ed è un cammino, un progresso che si fa durante tutta la vita. Allora si passa dal considerare l'altro come (qualcuno l'ha detto) l'inferno, l'inferno è l'altro. Si passa da questa situazione al considerare l'altro qualcosa che, va bene, è paradiso; paradiso potrebbe essere la formula, la sigla per dire il vivere la fraternità come figli dello stesso padre e quindi con questi rapporti che sono di vita, sono di gratificazione.

Concludiamo riallacciandoci al brano precedente che parlava dell'Eucarestia, come luogo nel quale viviamo la fine del mondo vecchio e l'inizio del mondo nuovo, questo è il senso dell'eucarestia il Signore dà la vita per noi e noi possiamo vivere nel suo corpo e del suo sangue la vita nuova.

Qui ci si propone come vivere questa vita nelle nostre relazioni cominciando dai fratelli (che sono nostri avversari, in fondo), dalle nostre relazioni interpersonali. Poi ci saranno quelle sociali e politiche e poi ci saranno quelle con la natura. Come vedete è tutta una teologia della storia che vuole cambiare l'uomo dandogli un nuovo criterio di vita che non sia la paura della morte, l'ipocrisia, il protagonismo, la brama di avere, di potere, di dominare, ma che sia l'amore.

Che sia il servizio, che sia il dono, che sia il perdono che rende la vita bella e vivibile e che ci rende figli e fratelli questo nella quotidianità. Può sembrare un'utopia, però è l'unico modo possibile di vivere, l'altro lo conosciamo bene è quello che ci devasta e ci rovina, quindi l'altro lo conosciamo bene. Il problema è come uscire da quello, quindi approfittiamo. Questa conflittualità che si vede e che esce è il luogo stesso in cui sono chiamato a vivere la vita nuova, a vincere il male con il bene. Questo è un grosso impegno e una grossa responsabilità.

Testi per l'approfondimento:



- Salmo 14-13: *il salmo con cui abbiamo cominciato l'incontro;*
- Malachia 3: *il giorno di Dio che viene;*
- Michea 7, 6: *la contrapposizione nelle relazioni più strette, a livello verticale, all'interno della famiglia;*
- Matteo 5, 23-26: *dove si dice che quando presenti l'offerta all'altare se c'è qualcuno che ha qualcosa contro di te lascia lì l'offerta e prima vai a fare la pace. Questo nella liturgia ambrosiana è proprio inserito all'inizio.*
- Matteo 18, 23: *il servo che viene condonato di tutti i suoi debiti e poi si mostra meschino verso il suo servo e non scatta in lui un perdono che già c'era. Cioè il perdono si accende e funziona in noi se da noi fluisce anche agli altri; parabola molto interessante.*
- Lettera agli Efesini 5, 15-20: *i tempi propizi sono quelli che noi riteniamo cattivi, difficili.*
- Efesini 4, 32: *noi possiamo accettare, ringraziare l'altro, perché siamo stati ringraziati da Dio in Gesù Cristo; possiamo allora far fluire da noi quella riconciliazione che da Lui viene e che, bagnata dal suo sangue, facciamo rifluire agli altri.*

Spunti di riflessione

- Qual è il fuoco e qual è il battesimo di Gesù? Perché chi cerca il bene deve affrontare difficoltà e incomprensioni?
- Perché comprendiamo bene le cose che ci interessano e non abbiamo discernimento per vedere nelle difficoltà presenti il momento giusto per amare il Padre e i fratelli?